

L'IMPATTO ECONOMICO

Una spinta alla crescita nei Paesi di accoglienza

di **Alessandro Merli**

La prima difficoltà è trovare un accordo sui numeri. Dopo che per mesi si è parlato, anche da fonte ufficiale, dell'arrivo di 1,1 milioni di persone in Germania, questa settimana il Governo ha stimato che la cifra vera di quelli che si sono fermati nel Paese è di circa 600mila. Il numero più alto è semplicemente dovuto ai rifugiati che hanno continuato per la propria strada verso altri Paesi, altri che sono rientrati alla terra d'origine e infine alcuni che si sono registrati due volte. Su scala europea, il problema si moltiplica, soprattutto per quanto riguarda la doppia contabilità degli arrivi.

Continua ► pagina 7

Impatto economico. Fmi: spinta addizionale dell'1% al Pil di Germania e Svezia

Un aiuto alla crescita dei Paesi che accoglieranno più profughi

di **Alessandro Merli**

► Continua da pagina 1

Le incognite che gravano sull'efficacia dell'accordo dell'Unione europea con la Turchia sono tali e tante che ogni calcolo delle conseguenze economiche dell'afflusso di rifugiati, anche venisse messo sotto controllo dall'intesa di Bruxelles, è necessariamente impreciso. Un recente studio del Fondo monetario sostiene che l'impatto dei rifugiati sull'economia è positivo, anche se molto modesto, ma che gli effetti più temuti, sull'occupazione e i salari della popolazione nativa, non sono in realtà confermati dai fatti, sulla base delle precedenti esperienze di larghi afflussi di immigrati. E il calcolo della media finisce per essere una forzatura, in quanto ci sono Paesi più esposti, come quelli di prima linea negli arrivi, come Grecia (dove tra l'altro il

costo del problema si intreccia con la revisione del programma economico da parte della troika) e Italia, e quelli dove la maggior parte dei rifugiati finisce per stabilirsi, come Germania e Svezia.

Secondo lo stime pubblicate dall'Fmi nel gennaio scorso, l'arrivo dei rifugiati in Europa può comportare un aumento della popolazione fra lo 0,15 e lo 0,17% fra l'anno scorso e l'anno prossimo. Le conseguenze sul prodotto interno lordo sono marginali: una crescita addizionale dello 0,05% del pil lo scorso

anno, dello 0,09% quest'anno e dello 0,13% l'anno prossimo. Nel breve periodo, la spinta principale viene dalla spesa pubblica per l'accoglienza. In Germania, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha annunciato che il Governo destinerà alla soluzione del problema rifugiati l'intero surplus di bilancio, pari a 17 miliardi di euro. La spesa verrà indirizzata principalmen-

te verso la costruzione di abi-

LE PROSPETTIVE

Per il capo economista di Deutsche Bank, Folkerts-Landau, «è la più grande opportunità economica dalla riunificazione tedesca»

tazioni, la sanità e l'istruzione. Statistiche più dettagliate notano che già alla fine dell'anno scorso si è registrato un forte aumento degli acquisti di tende e container da parte della pubblica amministrazione. L'aumento dei consumi pubblici (che va attribuito in gran parte alla spesa per i rifugiati) nel quarto trimestre dello scorso anno, pari all'1%, è stata la ragione principale, secondo Deutsche Bank, per cui il pil non ha accusato una crescita piatta. Uno studio del centro di ricerca Diw, di Berlino, sostiene che troppa attenzione è stata dedicata alla spesa pubblica e non abbastanza alle

conseguenze positive sull'economia, che potrebbero materializzarsi nel giro di 10 anni, o, nell'ipotesi che tutto vada per il meglio, in 3-5 anni. L'Fmi chiede che venga concessa flessibilità di bilancio in base alle regole europee ai Paesi più impegnati sul fronte dei rifugiati.

Per il Fondo monetario, tuttavia, sono proprio i Paesi che accoglieranno il maggior numero di rifugiati, tra cui Germania e Svezia, a ricevere una spinta addizionale alla crescita, che può arrivare all'1,1 per cento. Per David Folkerts-Landau, capo economista di Deutsche Bank, l'ondata di rifugiati «è la più grande opportunità economica dalla riunificazione tedesca». Come la maggior parte degli economisti che hanno preso in esame il problema, tuttavia, l'Fmi ritiene che la variabile cruciale sia la rapidità con cui i nuovi arrivati verranno integrati nella forza lavoro.

Un sondaggio condotto dal centro di ricerca Ifo fra le im-

prese tedesche rileva che solo il 7% al momento dà lavoro a un rifugiato. La percentuale sale al 10% fra le imprese con

più di 250 dipendenti. Il 34% tuttavia sostiene di avere intenzione di assumerne fra il 2016 e il 2017. Tutte chiedono

però una *semplificazione burocratica*. Alcuni economisti interpellati dall'Ifo ritengono che almeno in un primo tem-

po ai rifugiati debba applicarsi un salario minimo inferiore a quello introdotto lo scorso anno per i lavoratori tedeschi.

